

## **Sintesi del convegno tenuto a Firenze il 26 Febbraio 2011 dal titolo**

### **“FISCO, EVASIONE, DEBITO PUBBLICO. TORNIAMO ALLA COSTITUZIONE**

---

Il Convegno , attraverso i molteplici contributi presentati, ha registrato, per la soluzione dei temi posti , proposte per :

- 1) il contenimento della spesa pubblica (in specie quella legata ai costi della politica),
- 2) il rispetto della Costituzione con particolare riguardo agli articoli 81 relativo alla copertura delle spese di bilancio pubblico, e 53 relativo all'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva di ciascuno in un sistema fiscale informato a criteri di progressività,
- 3) un'opera di educazione fiscale nelle scuole e nella società così come prospettata dall' ARDeP che diciotto anni fa ha iniziato a segnalare il problema con l'iniziativa provocatoria del volontariato fiscale e con un complesso di proposte per l'ingresso dell'Italia nell'euro, in buona parte accettate dal Governo.

Si è osservato che il debito pubblico, accumulatosi fin dagli anni '80, ammonta a fine gennaio 2011 a 1879,9 miliardi e cioè al 118,5% del PIL. Negli ultimi due anni, 2008/2010, è aumentato di ben 200 miliardi. Benché il Governo cerchi di minimizzare, i risparmi privati non potranno far fronte al crescente peso del debito pubblico, di prelievi forzo si a carico dei privati , del resto esclusi da fonti governative. Nel Convegno sono state richiamate le proposte avanzate dall'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato e dal Prof. Pellegrino Capaldo che riguardano rispettivamente interventi sui redditi più alti e sulle plusvalenze immobiliari. E' apparsa tuttavia più giusta e meno soggetta a controindicazioni la linea di una lotta più decisa ed efficace all'evasione, all'elusione fiscale e alla corruzione nell'azione amministrativa, a cui si deve, in complesso, un mancato gettito

erariale di oltre 200 miliardi di euro all'anno.

Inoltre si è notato che l'attuale sistema tributario, diretta emanazione della legge 600/73 e sue successive modifiche, sembra aver perduto la sua efficacia e la sua legittimità istituzionale, essendo di fatto responsabile sia dell'enorme livello di evasione fiscale sia in qualche modo, anche del colossale debito pubblico.

Le diverse proposte di riforma fiscale oggi presenti nel dibattito pubblico si riferiscono a una tassa patrimoniale, al passaggio dalla tassazione delle persone alla tassazione delle cose, all'introduzione di una cedolare secca sugli affitti, di un quoziente familiare. Si tratta di proposte che non s'ispirano ai rigorosi principi dell'art. 53 della Costituzione e che di fatto vanificano anche l'attuazione della sua prima parte.

L'attuazione del dettato costituzionale in campo tributario passa invece attraverso la redistribuzione del carico fiscale, assegnando a ciascun contribuente la vera, effettiva e globale capacità contributiva. In tal modo il prelievo fiscale si ripartisce equamente in quanto quota parte passa dalle tasche dei lavoratori dipendenti e pensionati, (i quali, ingiustamente, pagano il 78% dell'intero gettito fiscale pur detenendo il 30% della ricchezza nazionale), alle tasche degli altri contribuenti (imprenditori e benestanti) che, detenendo il 70% della ricchezza nazionale, pagano il restante 22% dell'intero gettito erariale.

L'attuazione dell'articolo 53 elimina pertanto alla radice questa ingiustizia.

Negli ultimi 25-30 anni, secondo uno studio del NENS, l'entità delle ritenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente è salita dal 40% del 1980 al 52% del 2008. Al tempo stesso i proventi IRPEF da lavoro non dipendente si sono ridotti dal 37% al 24%. Ciò mentre la quota dei redditi da lavoro dipendente sul valore aggiunto totale si è ridotta dal 66% al 53%. In altre parole i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti e al tempo stesso sono stati penalizzati dal prelievo fiscale.

Anche in presenza di aumento dei prezzi, l'attuale sistema fiscale resta indifferente rispetto al

modificarsi delle capacità contributive. E' noto che in molti casi le vecchie mille lire sono state sostituite da un euro. In virtù degli effetti perversi di questo pur positivo cambiamento avvenuto con l'ingresso dell'Italia nell'area Euro, centinaia di milioni di euro sono passate dalle tasche dei lavoratori e dei pensionati a quelle degli imprenditori, dei professionisti e degli artigiani, che hanno aumentato i prezzi incrementando così il loro potere d'acquisto e la loro capacità contributiva mentre si riducevano quelli dei contribuenti a reddito fisso. Il sistema fiscale, non registrando questi cambiamenti, ha fatto pagare le tasse a coloro che hanno subito gli aumenti, al posto di quanti, grazie a quegli aumenti, hanno avuto una maggiore ricchezza.

La riforma fiscale, necessaria al Paese e non ulteriormente rinviabile, deve rispettare il precetto costituzionale e quindi, oltre ad accertare i redditi effettivi in modo non sintetico né forfettario, deve affermare che le spese per i propri bisogni della vita quotidiana e quelli della propria famiglia servono a determinare la propria capacità contributiva e concorrono al calcolo degli imponibili nella loro consistenza effettiva, come sostenne l'On.le Scoca all'Assemblea Costituente il 23 maggio 1947: *“Non si può negare che il cittadino, prima di essere chiamato a corrispondere una quota parte della sua ricchezza allo Stato, per la soddisfazione dei bisogni pubblici, deve soddisfare i bisogni elementari di vita suoi propri e di coloro ai quali, per obbligo morale e giuridico, deve provvedere...”* ed ancora che *“...debbono essere tenuti in opportuna considerazione i carichi di famiglia del contribuente . Sono, questi, aspetti caratteristici di quella capacità contributiva, che la formulazione concordata dell'articolo aggiuntivo pone a base della tassazione”* .(ibidem)

Detto sistema presuppone l'abbandono dell'attuale sistema di accertamento dei redditi, praticato ad una sola parte di contribuenti, basato sul metodo induttivo/sintetico.

Nell'ambito della discussione sono state quindi portate esperienze di vita che hanno messo in evidenza come clienti di aziende non avevano soldi

regolari per pagare le fatture perché avevano lavorato “a nero” con i privati. Questi casi fotografano molto bene una situazione che sancisce come l'attuale sistema fiscale metta d'accordo fornitore e cliente nel creare fondi neri. L'evasione fiscale è un gioco dell'oca che si trasmette in una sequenza senza fine dove, apparentemente, tutti ci guadagnano e l'unico a rimetterci è il fisco. Ma il fisco dovrà poi rivalersi con nuove tasse o maggiori aliquote, oppure attraverso la creazione di ulteriore debito pubblico. Esattamente quello che sta accadendo. L'attuale sistema fiscale è sbagliato dalle fondamenta: anziché tassare la capacità contributiva, tassa le entrate, indipendentemente dalle spese. Se invece il fisco consentisse di dedurre tutte le spese sostenute, le tasse verrebbero pagate sulla effettiva capacità contributiva.

Si deve notare che questo sistema, che prevede il pagamento delle imposte sulla differenza ricavi/spese, è usato dalle imprese.

Altre esperienze di vita quotidiana hanno messo in risalto come anche il principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Costituzione sia violato nel caso in cui due persone abbiano trattamento fiscale diverso in presenza di condizioni economiche uguali. Si è notato, per esempio, che il titolare di una impresa e di un suo dipendente, se vanno insieme a pranzo, pagano lo stesso importo ma con effetti diversi. Il titolare d'impresa si fa rilasciare la ricevuta fiscale intestata, per poterla dedurre dal reddito, mentre al suo dipendente viene rilasciata una ricevuta senza intestazione, per il semplice motivo che lui non può dedurla dal suo reddito lordo.

**In sintesi, il Convegno ha chiaramente riconosciuto l'essenzialità di una riforma fiscale che cambi i rapporti fra Stato e cittadini e fra i cittadini stessi, e abbia come criterio guida la redistribuzione del carico fiscale. Essa dovrebbe conseguire i seguenti obiettivi:**

1. Superamento dell'attuale *PATTO SOCIALE*, in vigore con la legge 600/73 e seguenti, che ormai ha dimostrato il suo fallimento, come risulta dall'accumulo di un debito enorme e di un enorme corrispondente carenza di gettito, dovuta principalmente a evasione e corruzione, dato che il bilancio statale s'impegna sulle spese, ma non

sulle entrate;

2. Stipula di un nuovo *PATTO SOCIALE* che abbia alla sua base l'attuazione degli articoli 2, 3, 53 e 81 della Costituzione, condizione questa necessaria per il risanamento dei conti pubblici e per garantire equità e giustizia fiscale.
3. Accertamento della capacità contributiva effettiva per tutti i contribuenti secondo il comma 1 dell'art. 53 Costituzione, basata non più sui ricavi ma sui guadagni (ottenuti dalla operazione "RICAVI meno SPESE")
4. Abbandono degli "studi di settore" o altro metodo forfaitario induttivo/sintetico, in quanto questi sistemi producono, essi stessi, evasione fiscale e non accertano la capacità contributiva effettiva.
5. Introduzione di sistema analitico/deduttivo/sistematico che abbia l'effetto di:
  - a. fare emergere l'economia "sommersa",
  - b. individuare di ciascuno la propria ed effettiva capacità contributiva, i cui indicatori tipici sono oltre il reddito, il patrimonio e il consumo.
  - c. dare effettiva progressività al sistema tributario nel suo complesso (tributi indiretti e imposte dirette – artt. 2, 3 e 53 della Costituzione)
  - d. realizzare il principio secondo il quale "LE SPESE DI TUTTI FORMANO I REDDITI DI TUTTI".
6. Ogni PERSONA deve avere il diritto di dichiarare al fisco la sua vera condizione economica che è fatta di ENTRATE E SPESE.
7. Le rendite di qualsiasi tipo devono essere computate nel coacervo dei redditi ai fini delle imposte dirette e non tassate con aliquote proporzionali, come avviene per i redditi da capitale e di recente, sugli immobili dati in affitto.

Firenze, 26 febbraio 2011